

Al-Malik al-Kāmil e l'imperatore Federico II nelle coeve fonti storiche arabe

*Bartolomeo Pirone**

Abstract. *My point of reference is some of the main Arab, Muslim, and Christian sources, which, in their exposition of the events that took place in the Egyptian sultanate and in the territories somehow dependent on it, are often direct testimonies of people who had the opportunity to follow, step by step, the evolution of situations internal and external to Egypt, which was the main setting of the story concerning one of the major epigones of the Ayyūbid dynasty, namely the sultan al-Malik al-Kāmil in his relations with the West, through the figures of Saint Francis of Assisi and Frederick II, in particular. While none of these sources provide direct evidence for Francis of Assisi of the visit he made to the sultan while the latter was besieging Damietta, there are plenty of references to the relations that existed between the Ayyūbid sultan and Frederick II. I will focus on the various phases of the truce stipulated between al-Malik al-Kāmil and Frederick II, the mutual embassies they exchanged, the exchange of gifts as an expression of mutual esteem and profound consideration, the handing over of Jerusalem to the Christians, the reactions that followed this “profanation” of the sacredness of Islam in Jerusalem itself and in Damascus and, finally, the visit that Frederick II made to the Esplanade of the Mosques during the two days he stayed in Jerusalem.*

Sintesi. *Mio punto di riferimento sono alcune delle principali fonti arabe, musulmane e cristiane, che non poche volte, nell'esposizione degli eventi che si succedettero nel sultanato egiziano e nei territori in qualche modo da esso dipendenti, sono dirette testimonianze di persone che ebbero modo di seguire, passo dopo passo, l'evolvere delle situazioni interne ed esterne all'Egitto, che fu lo scenario principale della storia che riguarda uno dei maggiori epigoni della dinastia ayyūbide, vale a dire il sultano al-Malik al-Kāmil nelle sue relazioni con l'Occidente, per il tramite delle figure di San Francesco d'Assisi e di Federico II, in particolare. Se per Francesco nessuna di queste fonti ha dirette prove della visita ch'egli fece al sultano mentre costui assediava Damietta, abbondano invece i riferimenti alle relazioni che intercorsero tra il sultano ayyūbide e Federico II. Mi soffermerò sulle diverse fasi della tregua stipulata tra al-Malik al-Kāmil e Federico II, delle reciproche ambascerie che si scambiarono, sugli scambi di doni come esternazione di una reciproca stima e profonda considerazione, sulla consegna di Gerusalemme ai cristiani, delle reazioni che si susseguirono a tale “profanazione” della sacralità dell'islām in Gerusalemme stessa e a Damasco e, infine, della visita che Federico II fece alla spianata delle Moschee nei due giorni in cui soggiornò a Gerusalemme.*

Premessa

Sarebbe stato opportuno tratteggiare un profilo del sultano al-Malik al-Kāmil con particolare attenzione alla storiografia araba classica, a partire dal tempo nel

*Università Orientale di Napoli, b.pirone@libero.it

quale egli era già sultano dell'Egitto, ma poi, leggendo e rileggendo le fonti, ci si accorge che comprendere quanto avevano realizzato lo zio Saladino e suo padre al-Malik al-‘Ādil è la degna cornice per una sua immagine più consona alla storia cui ha conferito un’anima di indubbio spessore testimoniale. Ciò mi ha indotto a privilegiare, tra le fonti storiche, quelle a carattere più biografico, stilate da personaggi che vissero ai loro tempi, li accompagnarono, ne furono anche i consiglieri e, qualcuno, addirittura il fedele segretario che registrava giorno per giorno le loro gesta, le parole e, a volte, perfino i sentimenti. Taluni altri stilarono le loro biografie affidandosi anche alle testimonianze di persone degne di fiducia, che furono al loro seguito, come dice Ibn Šaddād all’inizio della sua *Vita di Saladino*¹.

Per quanto riguarda invece Federico II sono del tutto consapevole che nel corso dei tempi si è molto scritto di lui in monografie, trattati e articoli e che molto è stato detto di lui in convegni e conferenze di vario tipo in Italia e fuori. Forse non aggiungerò nulla a quanto è stato narrato delle gesta e della complessa personalità di questo straordinario segno della storia della prima metà del Trecento europeo. Ritengo tuttavia che valga la pena privilegiare anche un approccio diretto con quello che di lui hanno scritto alcuni storici che furono al servizio del sultano al-Malik al-Kāmil e che gli riservarono un certo interesse, pur se non così intenso ed entusiasmante come quello che avvolse la sua figura nel contesto della sua lunga sovranità in Europa e delle vicissitudini da lui vissute nei rapporti con il papato.

Gli storici di cui terrò conto sono innanzitutto ‘Imād al-Dīn al-Iṣfahānī (1125-1201)², prezioso testimone che fu quasi sempre al fianco di Saladino e di suo fratello al-‘Ādil e il già citato Ibn Šaddād (1145-1234) che ebbe una notevole frequentazione soprattutto con Saladino, zio di al-Kāmil e con suo padre al-Malik al-‘Ādil. Degni di attenzione sono altresì Ibn al-Aṭīr (1160-1233)³ e, in particolare, Muḥammad ibn Sālim Jamāl al-Dīn Ibn Wāṣil (1208-1298)⁴, che parla più di altri

¹ IBN ŠADDĀD (1145-1234), ABŪ AL-MAḤĀSIN BAḤĀ’ AL-DĪN, *al-Nawādir al-sultāniyyah wa-l-mahāsīn al-yūsufiyyah aw sīrat Šalāh al-Dīn*, a cura di Jamāl al-Dīn al-Šayyāl, il Cairo, Maktabat wa-Maṭba‘at al-Ḥānjā, 1994², pp. 31, 141, dove asserisce di scrivere cose di cui egli stesso è stato testimone oculare da quando fu al servizio del sultano, a cominciare dal 1 *jumādā al-ūlā* 584. Lo citerò sempre come IBN ŠADDĀD, *al-Nawādir al-sultāniyyah*, con indicazione del volume o delle pagine.

² I riferimenti sono all’edizione ‘IMĀD AL-DĪN AL-IṢFAHĀNĪ (1125-1201), *al-Faṭḥ al-qussī fī al-faṭḥ al-qudsī*, Dār al-Manār, s.l. s.d. In seguito lo citerò come AL-IṢFAHĀN, *al-Faṭḥ al-qussī*, con l’indicazione del volume o delle pagine.

³ I riferimenti sono all’edizione IBN AL-AṬĪR (1160-1233), *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, Beirut, Dār al-kutub al-‘ilmiyyah, vol. X, 2003. Lo citerò come IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil*, con l’indicazione del volume e delle pagine.

⁴ I riferimenti sono all’edizione MUḤAMMAD IBN SĀLIM JAMĀL AL-DĪN IBN WĀṢIL (1208-1298), *Muḥarrir al-kurūb fī aḥbār Banī Ayyūb*, a cura di Jamāl al-Dīn al-Šayyāl per le parti I-III, e di Ḥusayn Muḥammad Rabī con Sa‘īd ‘Abd al-Fattāḥ ‘Āšūr per le parti IV-V con indici, il Cairo-Alessandria (parte I-II-III), 1975 (parti IV-V), Università del Cairo, 1953-1957. Lo citerò come IBN WĀṢIL,

di tutto ciò che intercorse tra Federico II e il sultano al-Malik al-Kāmil. Sarebbe inoltre da tenere in conto altri storici non del tutto contemporanei del sultano e dell'imperatore, che ebbero tuttavia modo di attingere non poche delle loro narrazioni direttamente dalle fonti appena citate, quali, in ordine di tempo, Sibṭ ibn al-Jawzī (1185-1256)⁵; Šihāb al-Dīn 'Abd al-Rahmān ibn Ismā'il ibn Ibrāhīm al-Maqdisī al-Dimašqī /Abū Šāmah/ (1203-1267)⁶; al-Makīn ibn al-'Amīd (1205-1273)⁷; Ibn Ḥallikān (1211-1282)⁸ e Abū al-Fidā' (1273-1331)⁹. Più distanti nel tempo, ma anche loro in certo qual modo autorevoli, sono Ibn Ḥaldūn (1332-1406)¹⁰; Badr al-Dīn Maḥmūd al-'Aynī (1361-1451)¹¹; al-Maqrīzī (1365-1442)¹² e al-Dawādārī (m. dopo 1432)¹³.

Mufarrij al-kurūb, con l'indicazione del volume o delle pagine. L'opera è tradotta da Amari come *Il consolatore degli affanni*, ma legge il titolo come *Mufrij al-kurūb*.

⁵ I riferimenti sono all'edizione SIBṬ IBN AL-JAWZĪ (1185-1256), *Mir'āt al-zamān fī tawārīḥ al-a'yān*, Damasco, Dār al-Risālah al-'ālamīyyah, 2013, vol. XXII. Lo citerò come SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, con l'indicazione del volume e delle pagine.

⁶ I riferimenti sono all'edizione ŠIHĀB AL-DĪN 'ABD AL-RAHMĀN IBN ISMĀ'IL IBN IBRĀHĪM AL-MAQDISĪ AL-DIMAŠQĪ /ABŪ ŠĀMAH/ (1203-1267), *Kitāb al-rawḍatayn fī aḥbār al-dawlatayn al-nūriyyah wa-al-ṣalāhiyyah*, a cura di Ibrāhīm Šams al-Dīn, Beirut, Dār al-kutub al-'ilmiyyah, 2002. Lo citerò come ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, con indicazione del volume e delle pagine.

⁷ I riferimenti sono all'edizione AL-MAKĪN B. AL-'AMĪD (1205-1273), *Aḥbār al-ayyūbiyyīn*, a cura di Claude Cahen, in *Bulletin d'Études Orientales*, Tome XV, Damas, 1955-1957, 1958. Lo citerò come AL-MAKĪN, *Aḥbār al-ayyūbiyyīn*, con l'indicazione della pagina o delle pagine.

⁸ I riferimenti sono all'edizione IBN ḤALLIKĀN (1211-1282), *Wafayāt al-a'yān wa-anbā' abnā' al-zamān*, a cura di Ihsān 'Abbās, Beirut, Dār Šādir, 1968. Lo citerò come IBN ḤALLIKĀN, *Wafayāt al-a'yān*, con l'indicazione del volume e delle pagine.

⁹ I riferimenti sono all'edizione ABŪ AL-FIDĀ' (1273-1331), al-Malik al-Mu'ayyad 'Imād al-Dīn Ismā'il, *Kitāb al-muḥtaṣar fī aḥbār al-baṣar*, il Cairo, al-Matba'ah al-ḥusayniyyah al-miṣriyyah, 1325 egira, voll. 4. (L'autore è autorevole testimone dei fatti narrati perché anch'egli membro della famiglia ayyūbide). Lo citerò come ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, con l'indicazione del volume e delle pagine.

¹⁰ I riferimenti sono all'edizione IBN ḤALDŪN (1332-1406), *Tārīḥ Ibn Ḥaldūn*, a cura di Abū Suhayb al-Karamī, Amman-Riyad, Bayt al-afkār al-dawliyyah, s.d. Lo citerò come IBN ḤALDŪN, *Tārīḥ*, con l'indicazione della pagina o delle pagine.

¹¹ I riferimenti sono all'edizione BADR AL-DĪN MAḤMŪD AL-'AYNĪ (1361-1451), *'Iqd al-jumān fī tārīḥ ahl al-zamān*, vol. I, Dār al-kutub wa-al-waṭā'iḳ al-qawmiyyah, il Cairo 2003. Lo citerò come AL-'AYNĪ, *'Iqd al-jumān*, con l'indicazione della pagina o delle pagine.

¹² I riferimenti sono all'edizione AL-MAQRĪZĪ (1365-1442), *Kitāb al-sulūk li-ma'rifat duwal al-mulūk*, a cura di Muḥammad Muṣṭafā Zayādah, il Cairo 1934. In seguito lo citerò come AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, con l'indicazione della pagina o delle pagine. Ma terrò conto altresì dell'altra sua opera *al-Mawā'iz wa-al-i'tibār fī dīkr al-ḥiṭaṭ wa-al-āṭār*, Londra, ed. Mu'assasat al-furqān li-al-turāṭ al-islāmī, 2002. Lo citerò come AL-MAQRĪZĪ, *al-Mawā'iz wa-al-i'tibār*, con l'indicazione della pagina o delle pagine.

¹³ I riferimenti sono all'edizione IBN AYBAK AL-DAWĀDĀRĪ (m. dopo 1432), *Kanz al-durar wa-jāmi' al-ḡurar: al-Durr al-maṭlūb fī aḥbār mulūk banī Ayyūb*, Parte VII, a cura di Sa'id 'Abd al-Fattāḥ 'Āšūr, il Cairo 1972. L'autore muore probabilmente dopo il 736/1432, ma è ritenuto una delle fonti più importanti per il periodo ayyūbide. Lo citerò come AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, con l'indicazione della pagina o delle pagine. Giacché molto dipende da storici anteriori, massimamente da Ibn al-Aṭīr, lo citerò per lo più quando ci sono discordanze o precisazioni riguardo a particolari eventi o notizie.

Almeno per quanto concerne i primi di questi storici, si deve considerare che il carattere precipuo delle loro opere è quello che si adegua al genere delle *Cronache*, un genere espositivo che procede solitamente con una particolare attenzione e scrupolosità alla scansione dei tempi, annotando scrupolosamente l'anno nel quale l'evento o gli eventi ebbero luogo. Ne sono illuminante esempio anche le cosiddette *Storie* o *Cronache* di alcuni autori arabo-cristiani, come Eutichio di Alessandria, Yaḥyā d'Antochia, Agapio di Gerapoli, Michele il Siro, e altri loro epigoni. Sono quindi fonti a carattere cronachistico, non presentano elaborazioni concettuali degli eventi e nemmeno la premura di comprensione causale degli stessi.

Ho anche ritenuto utile, per una maggiore visione dell'insieme, attingere a una *Cronaca* di diverso ambiente e matrice, essendo essa nata in ambiente siriano, attribuita a un cosiddetto Anonimo edessino o di Edessa, stralci della quale sono stati pubblicati in lingua francese con il significativo titolo *Saladin et l'épopée des Ayyoubides. Chroniques syriaques* da Ephrem-Isa Yousif¹⁴. L'Anonimo di Edessa è di significativa importanza perché il suo autore sarebbe stato spettatore degli eventi che si consumarono tra gli anni 1187-1237 e si trovava di certo a Gerusalemme quando Saladino l'occupò nell'anno 1187.

Per alcuni dettagli ho creduto opportuno avvalermi anche della preziosa fonte da pochi fino a oggi privilegiata che è *La storia dei Patriarchi della Chiesa egiziana*, attribuita a Sāwīrus Ibn al-Muqaffa¹⁵, vescovo di al-Ušmūnayn.

In ragione dei limiti suggeriti non mi soffermerò affatto sulle vicende e gli intrighi che portarono alla elezione di Federico II a imperatore, anch'esse riportate da Ibn Wāsil e, in modo più articolato, da Abū al-Fidā', e non mi dilungherò neppure in altre considerazioni sulla sua famiglia, ma mi concentrerò, piuttosto, sui rapporti che ci furono tra il sultano al-Malik al-Kāmil e l'imperatore Federico in Oriente.

Al-Malik al-Kāmil Muḥammad ibn al-ʿĀdil Abū Bakr ibn Ayyūb vide la luce il 25 *rabīʿ al-awwal* dell'anno 576, corrispondente a martedì 19 agosto 1180, quando suo zio Saladino aveva quarantaquattro anni, essendo nato nel 532 a Takrīt, e suo padre al-Malik al-ʿĀdil ne aveva trentasei, essendo nato nel mese di *muḥarram* 540. Prima ancora di abordare specificamente il tema di questa mia esposizione,

¹⁴ I riferimenti sono all'edizione francese di EPHREM-ISA YOUSIF, *Saladin et l'épopée des Ayyubides. Chroniques syriaques*, Parigi, L'Harmattan, 2010. Farò anche qualche riferimento a IFRĀM ʿĪSĀ YŪSUF, *Ṣalāḥ al-Dīn wa-malḥamat al-ayyūbiyyīn fī mudawwanāt al-tārīḥ al-suryāniyyah*, traduzione a cura di Faḥrī al-ʿAbbāsī, Dār al-Ṭalīʿah, Beirut, 2006 e all'altra sua opera *Les Syriaques racontent les Croisades* nella sua traduzione in arabo sempre a cura di Faḥrī al-ʿAbbāsī dal titolo *al-Hamalāt al-ṣalībiyyah kamā yarwīhā al-muʿarriḥūn al-siryān*, Beirut, Dār al-Ṭalīʿah, 2010.

¹⁵ SĀWĪRUS IBN AL-MUQAFFA', *Tārīḥ baṭārikat al-kanīṣah al-miṣriyyah*, Maṭbūʿāt jamʿiyyat al-āṭār al-qibtīyyah, vol. IV, pars I, il Cairo, 1974 e SĀWĪRUS IBN AL-MUQAFFA', *History of the Patriarchs of the Egyptian Church*, a cura di Antoine Khater-O.H.E. Khs-Burmester, vol. III, parte II, il Cairo 1970.

rappresento, molto brevemente, un evento storico che preparò e rese propizio il fruttuoso incontro tra il sultano e l'imperatore.

Nell'anno 624, siamo tra martedì 22 dicembre 1226 e venerdì 10 dicembre 1227, il sultano al-Malik al-Kāmil è al Cairo. Fu un anno molto delicato per la politica perseguita da al-Malik al-Kāmil. L'ostilità di cui lo facevano oggetto i fratelli al-Mu'azzam e al-Ašraf non cessava, anzi andava sempre più acuendosi con la scelta di dare man forte al sultano Jalāl al-Dīn ibn Ḥuwārizm Šāh e facendo eliminare la menzione del nome del sultano nei sermoni ufficiali delle preghiere del venerdì nelle moschee. Per tale motivo al-Malik al-Kāmil mandò un'ambasceria all'imperatore Federico II perché raggiungesse Acri, promettendo di cedergli Gerusalemme e alcuni altri territori costieri che erano nelle mani dei musulmani. Questa propensione del sultano nei riguardi della persona dell'imperatore non deve essere sottovalutata, soprattutto in questo contesto di conflittualità degli interessi personali di ciascun esponente della casa ayyūbide. Non lo fa soprattutto Ibn Ḥallikān là dove mette in risalto che proprio grazie al prestigio del più grande imperatore di quei giorni e del più importante sultano del tempo, si erano instaurate «amicizia e spirito di collaborazione e di impegno. Federico aveva fatto restituire la libertà a un gruppo di prigionieri musulmani tratti in cattività in seguito alla presa della città di Maraḡiyah, facendoli scortare fino ad Acri perché fossero consegnati al sultano»¹⁶. Del resto, si potrebbe altresì opinare che l'ostilità di al-Ašraf fosse motivata dal fatto ch'egli viveva quasi come prigioniero presso il fratello al-Mu'azzam, di cui non poteva, forse, non assecondare l'ostilità e il rancore che lo animavano nei riguardi del sultano d'Egitto, suo fratello¹⁷. Forse è da leggere in quest'ottica la risentita risposta che al-Mu'azzam dà al messaggero dell'imperatore Federico che, chiedendogli di restituirgli i territori che suo zio Saladino aveva tolto ai Franchi, si sentì rispondere: «Io non sono affatto come altri¹⁸, ed è certo che arbitro per me sarà solo la spada»¹⁹.

Ambascerie tra il sultano e l'imperatore dei Franchi

Con l'anno 625²⁰ entriamo nel vivo dei rapporti che si instaurarono tra il sultano d'Egitto e Federico II. Nei territori musulmani imperversavano guerre intestine tra i successori di Saladino per il controllo e il governo dei territori andati in sorte a ciascuno di loro nella grande Siria di allora. Da parte loro i crociati erano all'assedio di Sidone. All'imperatore premeva molto occuparla, espugnarla,

¹⁶ IBN ḤALLIKĀN, *Wafayāt al-a'yān*, V, p. 91.

¹⁷ IBN WĀṢIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, specialmente pp. 204-205.

¹⁸ Nel testo *miṭla al-'Azīz*, che andrebbe meglio letto *miṭla al-ḡayr*, come in AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 284.

¹⁹ ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḡatayn*, V, p. 229. Vedi pure come questo stesso episodio è riportato in AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 284.

²⁰ Collocabile tra domenica 12 dicembre 1227 e mercoledì 29 novembre 1228, anno bisestile.

impadronirsene e ricostruirne le mura in rovina²¹. Ma sarebbe stato un primo passo volto alla conquista di Gerusalemme, la prima ragione per la quale aveva intrapreso quella sua crociata, sperando nella benevolenza del Papa. D'altro canto, dovendo il sultano scongiurare e frenare a tutti i costi le mire espansionistiche di suo fratello al-Mu'azzam, che ambiva di occupare alcuni territori sotto il diretto controllo di al-Kāmil, aveva mandato dall'imperatore, di stanza a Sidone, come suo ambasciatore Faḥr al-Dīn ibn al-Šayḥ per sollecitarlo a recarsi da lui e concertare come stipulare una tregua o una pace tra di loro. In questo frangente gli interessi egemonici del sultano e quelli di Federico II si trovavano in linea con le reciproche aspettative, entrambi ebbero la comune convinzione che solo una tregua avrebbe potuto giovare agli interessi dell'uno e dell'altro: al sultano, lasciandolo libero di muoversi su un solo fronte, neutralizzando, per così dire, il nemico più agguerrito e scongiurare una conquista devastante per l'assetto delle regioni governate dagli Ayyūbidi: all'imperatore di procedere indisturbato al riassetto della città di Sidone e a vedersi consegnare la città di Gerusalemme. In questa ottica le iniziative messe in atto dal sultano d'Egitto si rivelarono efficaci e di lungimirante acribia politica. Fu infatti proprio in questo anno che per sua iniziativa cominciò un fitto scambio di ambascerie, nella prima delle quali il sultano invitò l'imperatore a un primo abboccamento. Dietro l'invito rivoltagli dal sultano d'Egitto, Federico II si recò quindi ad Acri per definire le condizioni di una tregua grazie alla quale permettere ai crociati di impadronirsi di Sidone, di ricostruirla²² e vedersi consegnare la città di Gerusalemme insieme con altri territori.

Nel frattempo il sultano riceveva munifici e preziosi doni da parte dell'imperatore Federico II portati da un suo inviato, che il sultano ricevette con tutti gli onori, dandogli alloggio nel palazzo dell'ex ministro Šafi al-Dīn ibn Šukr, per poi restituire all'imperatore un suo dono altrettanto munifico con monili provenienti dall'India, dallo Yemen, dalla Siria e dall'Iraq. Ma ancor prezioso fu anche il dono che gli fu recapitato per mano dell'inviato del Lascaris²³. Tutte

²¹ ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, p. 141 indica questo come l'anno nel quale ci furono i primi abboccamenti e poi molte ambascerie tra il sultano e l'imperatore. Il primo, infatti, per scongiurare e frenare le pretese di suo fratello al-Mu'azzam, aveva mandato dall'imperatore, di stanza a Sidone, come suo ambasciatore Faḥr al-Dīn ibn al-Šayḥ per sollecitarlo a recarsi da lui e concertare come mettersi al riparo dalle mire del fratello. In verità l'imperatore si mosse ben presto, ma nel frattempo al-Mu'azzam era già morto.

²² ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, p. 141.

²³ AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 260. Nel testo الأشكرى, chiara allusione all'imperatore Giovanni III Ducas detto Vatatzes, imperatore d'Oriente a Nicea. Nato a Didymothico nel 1193, nel 1222 successe a Teodoro I Lascaris di cui sposò la figlia. Suo costante obiettivo fu la distruzione dell'Impero latino d'Oriente Sconfisse i crociati nel 1224, giunse sino ad Adrianopoli, ma trovò un concorrente in Teodoro Angelo Comneno, despota dell'Epiro. Pur di conquistare Costantinopoli strinse un'alleanza con Federico II, ne sposò in seconde nozze la figlia Costanza/Anna, conquistò gran parte della Tracia, Tessalonica e la Macedonia centrale. Morì nel 1254. Un riferimento alla visita di un messaggero mandato dall'imperatore lo troviamo anche in SIBT IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, XXII, p. 284.

queste attenzioni del sultano nei riguardi di altri regnanti insospettirono il fratello al-Mu'azzam che si diede subito premura di tenere in allerta le truppe, intenzionato a marciare contro il fratello. Verso il quindicesimo *šawwāl* di questo stesso anno²⁴, però, si ammalò e morì il venerdì 1° *dū al-ḥijjah*²⁵.

Patto di pace con l'imperatore Federico II

Il 1° *rabī' al-āḥir* del 626²⁶ fu finalmente firmata tra il sultano e l'imperatore Federico II²⁷, la sospirata tregua o convenzione di pace, meglio conosciuta come la pace di Giaffa. I Franchi si videro consegnare Gerusalemme²⁸. Riprendendosi Gerusalemme e altri pochi paesi a essa vicini, tra cui Betlemme, Nazaret e tutta Sidone²⁹, i Franchi lasciavano nelle mani dei musulmani Hebron, Naplusa, il Ġawr,

²⁴ Corrispondente a martedì 28 settembre 1227.

²⁵ Corrispondente a venerdì 12 novembre 1227. Per una dettagliata narrazione della morte di al-Mu'azzam vedi IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, IX, pp. 374-375 e SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, XXII, p. 289. Ma bisogna sottolineare che Ibn al-Aṭīr colloca la sua morte il venerdì 1 *dū al-qa'dah*, corrispondente a giovedì 11 novembre 1227, a causa di una dissenteria, *dūsantāriyyā*.

²⁶ Corrispondente a martedì 27 febbraio 1229. AL-MAKĪN, *Aḥbār al-ayyūbiyyīn*, pp. 137-138 dice che la pace fu siglata la domenica 22 *rabī' al-awwal* dell'anno 626, corrispondente a domenica 18 febbraio 1229, per un periodo di dieci anni, cinque mesi e quaranta giorni. L'imperatore ottenne di fare includere nel novero delle città da restituire anche Tibnīn (città allora situata tra Damasco e Tiro) con le sue province, dietro espresso desiderio della moglie Yolanda o Isabella di Brienne, qui indicata come figlia di al-H n f r ī (?), forse con errata allusione ad Andrea II d'Ungheria alla cui morte i soldati della Quinta Crociata scelsero come loro comandante Giovanni di Brienne. Questo gesto o accondiscendenza del sultano fu indubbiamente un ulteriore segno della sua munificenza e lungimiranza! Sulla richiesta di consegnare anche Tibnīn vedi pure AL-MAQRĪZĪ (1365-1442), *Kitāb al-sulūk*, vol. I, sezione 1, p. 269. RAJAB MAḤMŪD IBRĀHĪM BAḤĪT, *Tārīḥ al-dawlah al-ayyūbiyyah*, p. 457 enumera anche "Betlemme, Nazaret e tutta Sidone". SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, p. 296, indica soltanto l'anno della consegna della città, omettendo il giorno e il mese.

²⁷ Degne di rilievo sono le considerazioni che a tal riguardo scrive 'ALĪ MUḤAMMAD MUḤAMMAD AL-ŠALLĀBĪ, *al-Ayyūbiyyīn ba'da Ṣalāḥ al-Dīn*, pp. 246-254 e in seguito le osservazioni relative alle riserve avanzate da alcuni esponenti musulmani sulla bontà di tale tregua o accordo o pace. Interessante è altresì l'analisi che questo storico fa della personalità di al-Malik al-Kāmil e di quella dell'imperatore Federico II. *Ivi*, pp. 260-262.

²⁸ IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, X, p. 481 e ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, p. 141. In AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 268 si parla diffusamente dei termini della tregua di dieci anni, cinque mesi e quaranta giorni stipulata tra al-Malik al-Kāmil e l'imperatore Federico a cominciare dal 28 *rabī' al-awwal* del 626, corrispondente a sabato 24 febbraio 1229. I Franchi riprendevano Gerusalemme a condizione di lasciarla così com'era, senza ricostruirne le mura e gli edifici abbattuti, lasciando nelle mani dei musulmani tutti gli altri villaggi circostanti come pure l'intera area delle moschee, con la *qubbat al-ṣaḥrah* e la moschea al-Aqṣā, permettendo ai cristiani di entrarvi unicamente per visitarle. I Franchi avevano altresì autorità sui villaggi compresi nella fascia tra Acri e Giaffa, tra Lidda e Gerusalemme. Alla costernazione espressa dai musulmani il sultano ribatté dicendo di aver lasciato ai Franchi chiese e monasteri in rovina, mentre intatta si ergeva la grande moschea di Gerusalemme. Sul malcontento suscitato dalla consegna di Gerusalemme ai Franchi, cf. sempre AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, pp. 269, 272. Vedi pure AL-MAQRĪZĪ, *al-Mawā'iz wa-al-i'tibār*, IV/2, p. 500.

²⁹ RAJAB MAḤMŪD IBRĀHĪM BAḤĪT, *Tārīḥ al-dawlah al-ayyūbiyyah*, p. 457. AL-QALQAŠANDĪ, *Šubḥ al-a'šā fī šin'at al-inša'*, il Cairo, Dār al-kutub, 1963, III, p. 429 le ricorda in maniera piuttosto

Tiberiade e altri territori. Le mura di Gerusalemme erano state abbattute da al-Malik al-Mu'azzam³⁰. I Franchi ottennero sì la restituzione di Gerusalemme³¹, ma si impegnavano a lasciarla nello stato di distruzione nel quale si trovava, senza rifarne le mura: inoltre, tutti i villaggi a essa dintorno sarebbero rimasti nelle mani dei musulmani e sotto la loro giurisdizione e amministrazione, la spianata delle moschee al-Aqṣà e la Cupola sulla Roccia con ogni loro pertinenza avrebbero portato l'emblema dell'islām, vale a dire l'invito alla preghiera e la preghiera stessa dall'alto dei minareti e dentro le due nobili moschee³², consentendo ai Franchi la sola possibilità di visitarle, dietro accondiscendenza delle autorità musulmane a ciò deputate.

Lo storico al-Maqrīzī valuta che siffatte misure furono adottate dal sultano d'Egitto a causa del suo imbarazzante rapporto con il re dei Franchi, come possibile patrocinatore di una nuova crociata, e timoroso di una sua possibile ritorsione che difficilmente avrebbe potuto contrastare. Fu una tattica a suo modo illuminata e lungimirante, animata dalla riserva di rioccupare in seguito e in mutate condizioni storiche, i territori ceduti, che erano vere e proprie pulsazioni dell'identità religiosa e politica della comunità musulmana di ogni tempo, passato e

confusa e compendiosa, come Jabalah, Beirut, Sidone, la cittadella di al-Saqīf, la cittadella di T y n y n (sic! = Tibnin?), la cittadella di Huwā'in, Alessandretta, la cittadella di Safad, la fortezza del Tabor e di al-Lajjūn, la cittadella di Kawkab, Majdal Yāfā, Lidda, al-Ramlah, Ascalona, Bayt Jibrīl e Gerusalemme con le sue province. Gli dedica solo una mezza pagina! Per la restituzione di Gerusalemme, vedi pure vol. IV, p. 176.

³⁰ IBN AL-AṬṬIR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, X, p. 481; AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 240. Lo dice esplicitamente anche Giacomo da Vitry: "Vos autem sine intermissione orate... ut aedificentur muri Hierusalem, quos inimici nostri subverterunt", come riportato in G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*, Tomo I (1215-1300), Quaracchi 1906, p. 7. Vedi pure p. 82 nell'aneddoto che concerne san Francesco e il governatore di Gerusalemme. Colgo qui l'occasione per precisare che colui che le fonti crociate o cristiane occidentali chiamano il sultano Corradino altri non è che al-Malik al-Mu'azzam fratello di al-Malik al-Kāmil, insignito dell'epiteto *Ġiyāṭ al-Dīn*, ossia soccorso della religione. Azzardo un'ulteriore identificazione di colui che alcune altre fonti occidentali chiamano "Viorolicho" o "Vorilicium" con *walī al-'arṣ*, ossia erede al trono, carica che il sultano al-Malik al-Kāmil rivestì di fatto nei primi circa venti anni di regno come viceré dell'Egitto, vivente il padre al-'Ādil che lo designò tale quando aveva appena nove anni e qualche mese, come si mette in risalto in AL-MAQRĪZĪ, *al-Mawā'iz wa-al-i'tibār*, III, p. 759. Per i testi nei quali compare questo termine cf. GOLUBOVICH, *Biblioteca-Bio-Bibliografica*, pp. 78-79. Storpiature di questo genere riguardano altresì i nomi Safedino, con il quale si suole indicare il padre del sultano al-Malik al-Kāmil, storpiatura di *Sayf al-Dīn*, vale a dire la spada della religione; Miramolino, per *amīr al-mu'minīn*, ossia il Principe dei credenti, titolo di cui si fregiavano i califfi; Ficcardino, per *Fahr al-Dīn*, ossia onore o vanto della religione, epiteto conferito al grande principe libanese della dinastia drusa dei Ma'n (1572-1635); Norandino, per Nūr al-Dīn, ossia luce della religione, eccetera.

³¹ IBN AL-AṬṬIR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, IX, p. 378 aggiunge "e con essa altre poche località".

³² AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 268. AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 292 dice che tra le altre cose si addivenne all'accordo che nella moschea di al-Aqṣà ci sarebbero stati per sempre un *ḥaṭīb*, un *imām* e un *mu'adḍin* e che ogni giorno vi avrebbero avuto luogo le cinque preghiere previste dalla Legge e dalla tradizione.

futuro. Lo si comprenderà tra breve, con maggiori dettagli, riferendo alcune tra le più significative reazioni a siffatto scambio di territori.

Fu comunque sottoscritta una tregua di dieci anni, cinque mesi e quaranta giorni a partire dalla domenica 22 *rabī' al-awwal* dell'anno 626, corrispondente a domenica 26 febbraio 1229. Ibn Wāṣil mette in evidenza le titubanze, molto fondate, che laceravano l'animo del sultano, già troppo provato da tante guerre intestine, e dice letteralmente: «Al-Malik al-Kāmil vide che se avesse opposto resistenza alle sollecitazioni dell'imperatore e non avesse mantenuto fede a quanto già pattuito, costui avrebbe potuto non lasciargli altro che dichiarare guerra aperta con i Franchi, aggravando così la situazione e perdendo tutte le sue riposte speranze»³³. Restituì così Gerusalemme «ma nutrendo la certezza che un giorno l'avrebbe ripresa e certo di aver lasciato ai Franchi null'altro che chiese e monasteri in rovina, la moschea sarebbe rimasta così com'era, i riti dell'islām si sarebbero compiuti e un legittimo governatore o *wālī* dei musulmani avrebbe avuto il governo dei distretti e delle campagne»³⁴.

Reazioni risentite dei musulmani

La prima cosa che fece al-Malik al-Kāmil fu quella di far bandire per le strade di Gerusalemme che bisognava abbandonare la città e consegnarla ai Franchi. Un ordine di evacuazione, dunque, che imponeva la dismissione di quella che era la terza città per eccellenza dell'identità territoriale dell'islām. Mi spiego meglio. Più che Mecca e Medina, Gerusalemme era la città santa per antonomasia, *al-Quds*, strettamente legata alla genuina tradizione che vedeva in Abramo, e per il suo tramite, in Ismaele, la consacrazione di un nuovo popolo e di una nuova religiosità, alla luce della quale Muḥammad stesso rivendicava di essere il nuovo profeta della religione di Abramo e di Ismaele, il che stava a significare che sin da quel momento l'islam disconosceva la primogenitura e la priorità del giudaismo, alla cui tradizione religiosa e atavica tuttavia, la città doveva la sua essenzialità di città santa, grazie al *Sancta Sanctorum* del tempio di Gerusalemme. La città conquistata dai musulmani nel 636 dell'era cristiana non continuò a essere chiamata Elia, come aveva voluto l'imperatore Adriano, e anche il nome Gerusalemme fu relegato in un lontano passato. Ora c'era al-Quds, la città del Santo, del Dio cioè al quale la celebre lista dei 99 bei Nomi di Dio riservava proprio il nome *Quddūs*. Ciò restituiva a Gerusalemme e al suo territorio circostante una sacralità che era in linea con quella che toccava alla Mecca e a Medina, trasferita poi nell'area più circoscritta della grande moschea sulla Roccia e di *al-Aqṣà* che divennero scrigno di quella nobile sacralità, la *ḥaram al-šarīf*, che nulla avrebbe mai potuto o dovuto togliere a questa terza inalienabile città dell'islām. In tal modo la sacralità delle due prime città che videro l'una la nascita di Muḥammad e la sua morte l'altra,

³³ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, pp. 241-242, dove ribadisce anche che il sultano accettò di consegnare Gerusalemme a condizione che “rimanesse in rovina e non ne fossero rialzate le mura”.

³⁴ *Ivi*, p. 44.

transumava e si sublimava in categoria suprema di sacralità territoriale, *waqf*, appunto, incastonato in quello che sarebbe poi divenuto il principio della sacralità universale dell'islām con il concetto di *dār al-islām*, dove il termine *dār* ha in sé il concetto di recinto e di sicurezza, che non conoscerà confine se non quando tutta la terra sarà *dār al-islām*, con massicci flussi e frotte di conversione, *afwājan afwājan*, come dice il Corano³⁵. La presenza crociata era vista e considerata perciò alla stessa stregua percepita dai giudei nel tempo dell'occupazione dei romani: un abominio, una dissacrazione imperdonabile, alla quale non si poteva non opporsi. Gerusalemme era un *waqf*, un bene inalienabile e come già ripugnava all'islām restituire una chiesa già diventata moschea, ripugnava altresì rinunciare a una città che dell'islām era divenuto un emblema, come avrebbe riconosciuto Federico II stesso. L'alienazione di tanto gelosa sacralità ebbe una devastante ripercussione in tutto l'ambiente musulmano del tempo, ma soprattutto tra i musulmani di Gerusalemme... Nessuno poteva dimenticare, infatti, che era stato proprio lo zio del sultano, il celebre Saladino, a togliere Gerusalemme dalle mani dei crociati in seguito alla grande sconfitta che costoro avevano subito a Qarn Ḥiṭṭīn, in quel di Tiberiade, tra venerdì 13 marzo 1187 e lunedì 29 febbraio 1188.

La vittoria di Qarn Ḥiṭṭīn anticipava, nella sua emblematica risonanza tra le schiere musulmane e nei territori soggetti all'islām, quella che sarebbe stata più tardi la vittoria riportata nella difesa di Damietta, dallo stesso sultano al-Malik al-Kāmil. Suona ancora sinistra l'emblematica esaltazione che leggiamo nella *Cronaca* di Abū Šāmah: «Il sultano lasciò Damasco il sabato 1 *al-muḥarram*³⁶ in testa alle sue numerose truppe e insieme con la gente del paradiso uscì a combattere contro la gente della geenna»³⁷.

A distanza di poco più di quaranta anni da quel non lontano e fausto giorno della riconquista di Gerusalemme a opera di Saladino e da circa otto dal giorno in cui al-Mu'azzam, fratello del sultano, aveva distrutto Gerusalemme, un altro sultano, anch'egli ayyūbide, consegnava invece la città ai cristiani... Siamo su due piani di intensa narrazione. A molti sembrò che il sultano al-Malik al-Kāmil si lasciasse alle spalle non solo il ricordo dello zio Saladino, il conquistatore di Gerusalemme, ma anche il ricordo di suo padre quando costui trattava della città di Gerusalemme con il re d'Inghilterra. Nelle *Cronache* del tempo si descrive come il mercoledì 24 *ramadān* del 587, corrispondente a martedì 15 ottobre 1191, i Franchi rilasciarono dei prigionieri e mandarono un loro messaggero con un cavallo destinato ad al-ʿĀdil con il quale il re d'Inghilterra ricambiava un dono da costui

³⁵ Sura LXXVIII,18.

³⁶ Corrispondente a venerdì 13 marzo 1187.

³⁷ AL-İSFAHĀNĪ, *al-Faḥ al-qussī*, p. 48 e IBN ŠADDĀD, *al-Nawādir al-sultāniyyah*, p. 137. Vedi ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, III, p. 177. Altrove quest'ultimo apostrofa i cristiani altresì come "adoratori di Satana, o false divinità", *'ubbād al-Ṭāgūt*, "pervertitori della natura umana e divina", *qullāl al-nāsūt wa-l-lāhūt*, p. 179. Più avanti AL-İSFAHĀNĪ, *al-Faḥ al-qussī*, p. 49 scriverà che "l'islām si piazzò di fronte all'empietà, il monoteismo combatté contro il trinitarismo, la retta via tenne d'occhio la perdizione e la fede si pose in guerra con l'associazionismo".

ricevuto³⁸... Il mediatore ideale fu sempre al-‘Ādil che il re considerava “suo fratello e suo amico”, al quale lasciò una nota scritta con le sue condizioni³⁹. Il re d’Inghilterra si dichiarava disposto a trattare unicamente di Gerusalemme, ritenuta il centro della sua fede e della redenzione, alla quale non avrebbe potuto mai rinunciare, pur se fosse rimasto un sol crociato, del territorio fino al Giordano e della Croce⁴⁰, a proposito della quale così precisò: «Un pezzo di legno che per voi non ha nessun valore, ma che è per noi di estrema importanza. Se il sultano ce ne farà grazia, siamo pronti a trattare la pace e a desistere da sì persistente onere». Quando il sultano, Iddio abbia di lui misericordia, ebbe letto questa missiva, convocò i membri del consiglio di Stato, chiese loro consiglio su cosa rispondere e gli parve quindi opportuno stilare la sua risposta in questi termini: «Gerusalemme è nostra quanto vostra, anzi è per noi più importante di quanto lo sia per voi, perché essa è il luogo nel quale si compì il Viaggio notturno (*isrā’*) del nostro Profeta e in cui gli angeli si radunano. Non si immagini nemmeno lontanamente che noi si possa rinunciare a essa o che di ciò noi possiamo far parola tra i musulmani. Quanto alla terra, anch’essa è nostra sin dall’origine. La conquista che ne avete fatto è stato un puro caso, dovuto alla debolezza dei musulmani che vi abitavano a quel tempo. Fino a quanto c’è stata guerra Dio non vi ha reso capaci di alzarvi una sola pietra. Dai territori che sono nelle nostre mani noi, per grazia di Dio, ci nutriamo dei loro prodotti e ne traiamo vantaggio. Quanto alla perdita della Croce sarebbe per noi una grande offerta a Dio⁴¹, e la sola ragione per la quale non inferiamo contro di essa è per un maggiore beneficio che potrebbe derivarne per l’islām»⁴².

Consegnando ora Gerusalemme all’imperatore, al-Malik al-Kāmil dava l’impressione di aver dimenticato quanto lui stesso aveva detto qualche tempo prima al fratello al-Ašraf, quando lo esortava a mettere da parte ogni rancore e a unire le loro forze per combattere insieme contro i Franchi:

Or tu sai che nostro zio, il sultano Saladino, conquistò Gerusalemme; onde tornò alla nostra gente tanta gloria che arriverà alla consumazione dei tempi e alla fine dei giorni. Se i Franchi prendessero Gerusalemme, ne ricadrebbe sopra di noi tanta

³⁸ IBN ŠADDĀD, *al-Nawādir al-sulṭāniyyah*, p. 289.

³⁹ *Ivi*, 290.

⁴⁰ ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, V, p. 167.

⁴¹ Con la battaglia di Qarn Ḥittīn essa fu presa e appesa, capovolta, a una lancia. Vedi ABŪ ŠĀMAH, III, p. 192.

⁴² IBN ŠADDĀD, *al-Nawādir al-sulṭāniyyah*, p. 290. Per altre testimonianze sull’importanza che i crociati annettevano alla restituzione della santa Croce nelle diverse trattative con i musulmani al fine di ottenere una reciproca soddisfacente pace, vedi anche Vedi ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, vol. IV, pp. 153-158. Per il testo qui tradotto bisogna comunque prendere atto Abū Šāmah riporta alla lettera quanto già asserito da Ibn Šaddād. Vedi ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, vol. IV, p. 167. Vedi pure IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, vol. II, p. 373.

infamia e vergogna da cancellare la bella rinomanza di cui fece tesoro nostro zio. Con che fronte guarderemmo noi gli uomini e il Sommo Iddio...?⁴³.

Ibn al-Aṭīr è forse l'unico storico ad asserire che la consegna di Gerusalemme ai Franchi fu la conseguenza di un accordo raggiunto tra al-Malik al-Kāmil e suo fratello al-Ašraf dopo una serie di abboccamenti e di valutazioni dell'assetto dei territori sui quali governavano e sui quali rivendicavano un atavico diritto di spartizione successoria. Ma è anche uno che per offesi sentimenti di fede e di tradizione visse tale sciagura da un osservatorio forse diverso, dal quale intuiva una certa preponderanza occidentale sugli assetti del dominio musulmano di allora, una reazione alla forte personalità dell'imperatore, che sembrava essere l'altra faccia della medaglia nei confronti della debolezza politica che travagliava le aspirazioni di dominio di al-Kāmil sulle terre musulmane. Non è quindi del tutto improbabile che Ibn al-Aṭīr vedesse nell'imperatore l'escrabiabile demonio che era alla radice della disfatta dell'islām, e perciò degno di essere maledetto insieme con le sue schiere franche, come leggiamo agli inizi degli eventi ch'egli narra all'affacciarsi dell'anno 626, il 1° *rabī' al-āḥir*, corrispondente a martedì 27 febbraio 1229⁴⁴.

Grande fu il pianto e alte le grida e i gemiti che si levarono. Gli *imām* e i muezzini si portarono da Gerusalemme all'accampamento del sultano e alzarono gli inviti alla preghiera davanti alla sua porta, fuori del consueto tempo. Fu per lui cosa spiacevole e ordinò di prendere i tappeti, le lampade d'argento e ogni altra loro suppellettile e di scacciarli, facendo dire loro: «Ora andate pure dove volete». Una simile sventura fu opprimente per musulmani e pesante fu la loro disapprovazione dell'operato di al-Malik al-Kāmil e in tutte le contrade si levarono impropri contro di lui⁴⁵. Non pochi musulmani lo accusarono addirittura di alto tradimento per questo suo atto scellerato⁴⁶.

⁴³ IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, X, p. 479.

⁴⁴ *Ivi*, p. 481.

⁴⁵ AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 269. A pagina 272 riprende queste considerazioni mettendo in luce come anche al-Malik al-Nāṣir Dāwud a Damasco lanciasse vituperi contro lo zio al-Malik al-Kāmil per aver consegnato Gerusalemme ai Franchi, mentre l'ottimo conoscitore a memoria del Corano Šams al-Dīn Sibṭ Ibn al-Jawzī seduto nella moschea di Damasco ricordava le prerogative di Gerusalemme tra la tristezza della gente che, innumere, piangeva per come i Franchi ne erano venuti in possesso. Vedasi a tal proposito SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, XXII, pp. 296-299, che, dopo aver visto in questa sciagurata consegna un motivo di onta e di vergogna per i regnanti dei musulmani, riporta anche non poche delle frecciate che i poeti del tempo lanciarono contro questo esecrato atto di al-Malik al-Kāmil. Per altre considerazioni si veda pure IBN WAŠIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, pp. 243-244. IBN AL-AṬĪR, *al-Kāmil fī al-tārīḥ*, X, p. 481 asserisce asciuttamente: "Fu cosa gravosa e intollerabile per i musulmani, fonte di indescrivibile frustrazione e di afflizione, nutrendo in cuore che potesse Iddio renderne facile la riconquista e la restituzione ai musulmani per sua grazia e favore. Amen". È l'ultima sua considerazione sulle relazioni intercorse tra i franchi e i musulmani con la quale chiude la sua opera.

⁴⁶ 'ALĪ MUḤAMMAD MUḤAMMAD AL-ŠALLĀBĪ, *al-Ayyūbiyyūn ba'da Šalāḥ al-Dīn*, p. 187, citando l'opera *Mir'āt al-zamān* di Ibn 'Ibī

Tutta la popolazione, nessuno escluso, si radunò quel giorno nella moschea. Abū Šāmah è molto più succinto nel riferire questo doloroso evento per l'islām, contentandosi di dire che all'inizio del mese di *rabi' al-āhir* arrivò la notizia che al-Kāmil aveva fatto evacuare la città di Gerusalemme e l'aveva consegnata all'imperatore e ai Franchi, alienandosi in tal maniera i cuori della popolazione di Damasco che insorse e provocò non poche distruzioni in città e in altre località della *Ġūtah*⁴⁷. Forse riflette queste stesse riserve interiori il racconto che lo storico Ibn Wāsil ci offre a proposito di questo definitivo accordo raggiunto dopo non poche titubanze da parte del sultano d'Egitto con l'imperatore Federico II, già invocato in soccorso dallo stesso sultano per fronteggiare le possibili ritorsioni del fratello al-Mu'azzam. Ma giocò molto anche il fatto che, cosciente e persuaso di questo suo indispensabile aiuto grandemente sollecitato da al-Kāmil, Federico II si era detto determinato a non lasciare l'Oriente se non dopo aver visto soddisfatta la sua richiesta di riavere tutta Gerusalemme⁴⁸.

L'anonimo storico di Edessa è estremamente succinto nel narrare la consegna di Gerusalemme all'imperatore Federico.

Nell'anno 1538 secondo il calendario dei Greci⁴⁹, il grande re dei Franchi si imbarcò con un agguerrito e ingente esercito alla volta di Acri, irritato contro il grande Papa di Roma. Fece prendere il re di Acri⁵⁰ e lo mandò per via mare nella terra ferma. I Franchi che si trovavano lungo la costa ebbero paura di lui. I musulmani mandarono allora un loro messaggero via mare per mettere al corrente dell'accaduto al-Malik al-Kāmil, re dell'Egitto, per metterlo in guardia contro l'imperatore, il grande re e maestro di tranelli. Ma al-Malik al-Kāmil cominciò a mostrare segni di amorevolezza nei riguardi dell'imperatore, mandandogli regali e doni, giacché era sorta tra loro una grande amicizia. Fece dono all'imperatore, re dei Franchi, anche della città di Gerusalemme e tra i due regnò la pace, per un determinato numero di anni. In questo modo i Franchi dominarono su Gerusalemme e il grande re fece poi ritorno nel suo paese⁵¹.

L'imperatore Federico II a Gerusalemme

In questa circostanza qualche storico tratteggia più vividamente le considerazioni che il sultano e l'imperatore avevano l'un per l'altro. Alla liberalità del sultano nei confronti dell'imperatore si affianca la premura che quest'ultimo esterna per i valori della tradizione islamica, mostrando ancora una volta la sua forte tolleranza per i valori intrinseci di altre cultura e religioni. Di fatto si narra che nel restituirgli la piena autorità sulla città di Gerusalemme, il sultano al-Kāmil mise a sua disposizione il *qāḍī* Šams al-Dīn, giudice di Naplusa, che guidò l'imperatore nella visita alle moschee. Lo storico gli fa così raccontare.

⁴⁷ ABŪ ŠĀMAH, *Kitāb al-rawḍatayn*, V, pp. 233-235.

⁴⁸ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, pp. 241-242.

⁴⁹ Corrispondente all'anno 1228 dell'era cristiana.

⁵⁰ Ossia Giovanni di Brienne.

⁵¹ EPHREM-ISA YOUSIF, *Saladin et l'épopée des Ayyoubides*, pp. 169-170.

«Giunto che fu l'imperatore a Gerusalemme lo accompagnai alla spianata delle moschee, indicandogli tutti i suoi santuari. Entrammo insieme pure nella moschea al-Aqṣà e trasse molto diletto nell'ammirare la sua bella costruzione come molto gli era piaciuto anche il sacro edificio della Cupola sulla Roccia. Giunto che fu nei pressi del *mihṛāb* gli piacquero tanto la bellezza di questo quanto quella del *minbar* che egli salì gradino dopo gradino fino in cima. Quindi scese, mi prese per mano e uscimmo. Scorse un prete con in mano il vangelo, nel tentativo di entrare nella moschea al-Aqṣà e, urlando, lo cacciò via dicendo: "Cosa ti ha spinto ami a venire qui? Per Dio, se qualcuno di voi ritenterà di entrarvi senza una mia autorizzazione, gli farò cavare gli occhi. Noi, invero, siamo proprietà⁵², *mamālīk*, di questo sultano al-Malik al-Kāmil e suoi servi. Egli infatti ha fatto grazia a noi e a voi di queste chiese, come sua elargizione, e perciò nessuno di voi violi questo stato di cose"⁵³. Il prete se la svignò tutto timoroso e impaurito. Poi l'imperatore si ritirò nel palazzo che gli era stato assegnato e vi soggiornò. Šams al-Dīn riprese a dirmi: "Raccomandai ai muezzini di non cantare quella notte per rispetto nei riguardi dell'imperatore [e di fatto nessuno di essi levò l'invito alla preghiera]. Fattosi giorno ebbi accesso al suo cospetto e mi chiese: "Perché i muezzini non hanno cantato dall'alto dei minareti, come d'abitudine?" Gli risposi: "Lo ha vietato il servitore, in segno di onore e di rispetto per il re". Ma l'imperatore incalzò dicendomi: "Hai fatto male ad agire così. Per Dio, sarebbe stato il mio più vivo desiderio udire, dormendo in Gerusalemme, l'invito alla preghiera dei musulmani e ascoltare il loro canto di lode nella notte. Quindi si mise in viaggio alla volta di Acri"⁵⁴.

⁵² Più propriamente schiavi, oggetto di possesso.

⁵³ IBN WĀṢIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, p. 244. AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, pp. 293-294, tuttavia mette sulle labbra dell'imperatore un improbabile "o maiale!" indirizzato al povero e sprovveduto prete, molto probabilmente influenzato da una diceria che già allora circolava sul conto dello stesso imperatore che in cuor suo si fosse già convertito all'islām e della quale il nostro storico si fa continuatore. Ma una cosa a questa simile la leggiamo anche in SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, p. 299. Non precisa comunque quanti giorni l'imperatore soggiornò a Gerusalemme. Ma precisa che fu ospite in casa del giudice anche la seconda notte.

⁵⁴ IBN WĀṢIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, p. 245. AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 294, dove mette in risalto che il giudice dimenticò di consegnare al muezzino una simile raccomandazione, ragione per cui la notte risuonò del consueto appello alla preghiera nel tempo previsto. L'imperatore si trattenne in città soltanto due notti, poi partì per Giaffa, timoroso di essere ucciso. SIBṬ IBN AL-JAWZĪ, *Mir'āt al-zamān*, p. 300 è ancora più prolisso e, oltre a mettere in risalto come il muezzino 'Abd al-Karīm, ignaro dell'ordine impartito dal sultano, avesse cantato nella prima notte alcuni versetti che stigmatizzavano l'empietà dei cristiani per aver dato a Dio come figlio Gesù figlio di Maria, mette sulle labbra del risentito imperatore un rimbrotto nei confronti del *qāḍī* che lo aveva ripreso, dicendogli: «Dov'è l'uomo che ieri sera è salito sul minareto cantando quei versetti?». Il giudice gli disse che il sultano lo aveva ripreso e biasimato. «Avete sbagliato, o giudice, rispose l'imperatore, cambiando per me il vostro contrassegno, la vostra Legge e la vostra religione! Se foste stati da me, nel mio paese, avrei dato ordine di non suonare le campane per voi? Dio mio, sì, Dio mio, non fate una cosa del genere. Sarebbe la prima cosa che non trovereste da noi». Poi licenziò le persone e i muezzini che erano lì vicino, fece dare a ciascuno di essi dieci dinari e non si trattenne a Gerusalemme che due notti e fece ritorno a Giaffa. Aveva avuto timore degli Ospedalieri che avevano

Era rimasto nella città di Gerusalemme soltanto due giorni, ammirando, sotto la guida di un giudice della tradizione giuridica musulmana. Come si può constatare dalla narrazione di cui sopra, la storiografia islamica non parla di nessuna sua visita in una basilica o chiesa di Gerusalemme, come a negargli o a non riconoscergli il legittimo titolo di re di Gerusalemme, che lui stesso si diede nella basilica del Santo Sepolcro, il 18 marzo 1229⁵⁵, rivendicato in forza del suo matrimonio con Isabella II di Brienne o di Gerusalemme. Una regalità che l'islām non poteva tollerare o ammettere se non in un legittimo successore dei califfi e sultani musulmani, quale era al-Malik al-Kāmil.

Su altre reazioni negative dei musulmani

Al-Maqrīzī chiude la lunga sezione dedicata alla stipula della tregua o pace di Giaffa tra il sultano al-Malik al-Kāmil con la seguente considerazione finale, che è anche una sorta di giudizio sull'operato stesso del sultano:

L'imperatore fece ritorno nel suo paese da Acri, via mare, l'ultimo giorno di *jumādā al-āhīrah*. Al-Kāmil mandò il suo segretario Jamāl al-Dīn al-Ašrafī nei paesi d'Oriente e dal califfo per tranquillizzare i cuori della gente e assicurare i loro animi per il turbamento da essi provato con la presa di Gerusalemme da parte dei Franchi⁵⁶.

Di non minore impatto emotivo è quello che descrive a proposito della reazione della comunità musulmana di Damasco in seguito a questo increscioso evento lo storico Ibn Wāṣil. Sta di fatto che egli in persona assistette al sermone tenuto dallo *šayḥ* Šams al-Dīn Yūsuf nipote dello *šayḥ* Jamāl al-Dīn ibn al-Jawzī, predicatore in capo della moschea, dietro ordine di al-Malik al-Nāṣir Dāwud, che non lesinò vituperi all'indirizzo dello zio per la vergogna e l'umiliazione che Gerusalemme aveva dovuto subire in seguito a siffatta profanazione, del tutto contraria alla purificazione che Saladino le aveva a suo tempo dato liberandola dall'aberrazione degli adoratori della croce. La popolazione accorse in gran numero alla moschea per ascoltare il sermone dello *šayḥ* e si levarono dappertutto grande trambusto, pianto e gemito⁵⁷.

deciso di ucciderlo. Era biondo, calvo, aveva gli occhi malati. Se fosse stato uno schiavo non sarebbe valso nemmeno duecento piastre.

⁵⁵ Questa corrispondenza di datazione non collima con la data che le fonti musulmane indicano come 1° *rabī' al-āhīr* del 626, corrispondente a martedì 27 febbraio 1229, pur se slittiamo di due giorni, periodo nel quale l'imperatore si trattenne a Gerusalemme.

⁵⁶ AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 271. Si diceva che il sultano aveva preferito chiudere il contenzioso con l'imperatore pur rassegnandosi a consegnare Gerusalemme perché era uomo di pace e per la pace e per evitare ulteriore spargimento di sangue cedette alle richieste di Federico II. Dura fu la reazione dei musulmani e ancora oggi intransigente è il giudizio di alcuni storici musulmani, come RAJAB MAHMŪD IBRĀHĪM BAḤĪT, *Tārīḥ al-dawlah al-ayyūbiyyah*, al-Manšūrah, Maktabat al-īmān, 2009, p. 459.

⁵⁷ IBN WĀṢIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, pp. 245-246. Lo stesso storico sottolinea che le relazioni amicali e di reciproca stima tra il sultano e l'imperatore, attestate anche da una sostenuta

Gli sarà quindi costato non poco, ma non aveva trovato altra soluzione!

In questo anno al-Malik al-Kāmil lascia l'Egitto alla volta di Damasco per toglierla al figlio di suo fratello. Al suo arrivo ad al-Sāmirah, l'imperatore tedesco Federico II, fece capolino a Giaffa, ragion per cui al-Malik al-Kāmil desistette dal puntare su Damasco. Vennero da lui suo fratello al-Ašraf e al-Malik al-Mujāhid, signore di Emesa, e tutt'e tre insieme marciarono alla volta di Tell al-'Ajūl, da dove mandarono un'ambasceria all'imperatore per chiedergli quale fosse il motivo della sua venuta. L'imperatore si limitò a dire senza mezzi termini ch'era venuto spinto dallo zelo per la casa del Signore ch'era a Gerusalemme. Gli arabi lasciarono ai Franchi la sola città, ad esclusione dei dintorni e fu così stipulata la pace⁵⁸.

Scambio di doni tra al-Kāmil e l'imperatore Federico II

Per lo scambio di ulteriori doni leggiamo che in questo anno (nel mese di *ša 'bān?*) il sultano era stato raggiunto da un messo dell'imperatore Federico II, latore di ragguardevoli doni, tra cui un orso bianco dal pelo simile a quello di un leone, capace di immergersi nel Nilo, prendere pesci e mangiarli. Ma c'era anche un pavone bianco, un gallo delle dimensioni di una grossa capra, verde come un pappagallo, *durrah*⁵⁹. Anno 944 dell'era dei Martiri ci fu l'arrivo del messaggero del sultano che si era avviato con il messaggero dell'imperatore⁶⁰ arrivato sul finire dell'anno e con lui arrivò /pure/ un altro messaggero inviato dal suddetto imperatore, che però non rivestiva tanto onore quanto il precedente, essendo a costui inferiore. Portò con sé in dono cavalli, stoffe, gioielli e animali da caccia⁶¹. Gli fu assegnato un alloggio, come d'usanza.

Ambascerie culturali tra lui e l'imperatore Federico II

Notevole è anche la sezione nella quale lo stesso storico Ibn Wāṣil parla delle frequenti visite che l'imperatore Federico II faceva al sultano per sottoporrgli questioni di vario genere: filosofiche, matematiche e ingegneria edile, per rispondere alle quali al-Malik al-Kāmil ricorreva agli insigni esperti di ciascuna di queste discipline che frequentavano la sua corte, tra cui lo *ṣayḥ* 'Alam al-Dīn Qayṣar ibn Abū al-Qāsim al-Ḥanafī, luminare di scienza e di conoscenza del suo

corrispondenza, si protrassero per tutto il tempo in cui visse il sultano. Vedi pure ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, pp. 141-142 e AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 295.

⁵⁸ IBN 'IBRĪ, *Tārīḥ al-zamān*, pp. 272-273. Un resoconto, questo di Ibn 'Ibrī, alquanto conciso e però non del tutto rispettoso del reale svolgimento dei fatti, richiamando il momento della pace come se fosse avvenuta con il consenso degli altri due fratelli di al-Malik al-Kāmil.

⁵⁹ AL-DAWĀDĀRĪ, *Kanz al-durar*, VII, p. 312.

⁶⁰ Federico II.

⁶¹ In SĀWĪRUS IBN AL-MUQAFFĀ', *History of the Patriarchs*, IV, parte I, p. 105 è tradotto "carnivorous animals", annotando che la parola potrebbe significare anche "blades, knives". Conosciamo bene quale passione avessero per animali da caccia, soprattutto falchi, tanto il sultano quanto l'imperatore.

tempo⁶². Durante la tregua stipulata con il sultano d'Egitto e il suo soggiorno a Gerusalemme, l'imperatore Federico mandò una serie di domande sulla geometria, la filosofia e la matematica che il sultano sottopose proprio all'attenzione di questo *ṣayḥ* 'Alam al-Dīn Qaysar al-Ḥanafī, meglio conosciuto col soprannome Ta'āsif, e di altri, facendo poi mettere per iscritto⁶³ la risposta⁶⁴.

Molti sapienti affluivano a corte e con molti egli disputava su disparate materie, perfino su come mangiare verdure e legumi con buccia o senza buccia, con aceto o meno e dolci, sentendo il parere di più persone e ascoltando più risposte, per poi valutare le più adeguate e vicine al vero⁶⁵. Di non pochi di essi si avvale nelle sue relazioni personali con membri della sua casata o come suoi ambasciatori presso sovrani musulmani o venuti dall'Occidente, con i quali si dovevano trattare materie di equilibri politici e strategici, cosa che gli capitò di fare con l'emiro Ṣalāḥ al-Dīn Ibn Ṣa'bān al-Irbilī, uomo di fine cultura e di buon poetare, che nel 626⁶⁶ mandò poi ad Acri, dall'imperatore Federico II, per definire le condizioni dell'agognata tregua da una parte e dall'altra⁶⁷.

Una considerazione alquanto curiosa, che potrebbe illuminare ulteriormente non solo la statura politica e militare di Federico, ma altresì le linee di principio della sua liberale attitudine nel rispettare qualsiasi altra forma di religiosità estranea alla sua, è quella che Ibn Wāṣil mette sulle labbra del principe Faḥr al-Dīn ibn al-Ṣayḥ a conclusione della stipula della tregua intercorsa tra il sultano e Federico. Quest'ultimo si sarebbe sfogato con lui dicendogli: «Se non avessi temuto una probabile rottura del mio prestigio presso i Franchi, non avrei imposto nulla di tutto ciò al sultano, non avendo io nessuna mira su Gerusalemme e altri suoi territori. Ho voluto semplicemente salvaguardare la reputazione di cui godo presso di loro»⁶⁸.

Qualità di Federico II

Il falso Yāfi'ī, vale a dire l'opera dal titolo *Kitāb jāmi'at al-tawārīḥ*, forse riverberato nell'opera di al-'Aynī, augura qua e là che l'imperatore sia maledetto da Allāh, ma non può fare a meno di affermare che egli «è uomo di acuto ingegno, dotto, amante della filosofia, della logica e della medicina, amico intimo e appassionato di al-Malik al-Kāmil finché costui visse». Quando, durante la sua permanenza di due giorni dentro Gerusalemme, venne l'ora della preghiera, i camerieri, i paggi e il precettore dell'imperatore, che era siciliano e gli aveva dato lezioni di logica, si alzarono tutti a pregare, giacché costoro professavano tutti la religione islamica e andavano dicendo in giro che l'imperatore era “rosso, calvo,

⁶² IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, p. 243.

⁶³ In verità nel testo leggiamo “e scrisse”, forse di suo pugno?

⁶⁴ AL-MAQRIZI, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 270.

⁶⁵ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, V, pp. 160-161.

⁶⁶ Collocabile tra giovedì 30 novembre 1228-domenica 18 novembre 1229.

⁶⁷ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, V, pp. 165-166.

⁶⁸ ID., IV, 243.

debole di vista, materialista e che professava il cristianesimo solo per gabbo”. Lo stesso testo aggiunge che il papa riteneva che l'imperatore avesse abbandonato la religione cristiana e propendesse per quella dei musulmani. Ma sicuramente più lusinghiero e vicino al vero fu l'elogio che di lui fece Sibṭ ibn al-Jawzī dicendo: «I titoli di questo principe sono: il gran re, illustrissimo, eminente, potentissimo, famoso, novello Cesare, imperatore, esercente la potenza datagli da Dio, bramoso della grandezza che vien da Dio, re di Alemagna, di Longobardia e di Sicilia, custode di Gerusalemme, sostegno dell'*imām* di Roma, re dei re della cristianità, difensore dei reami franchi, capitano degli eserciti crociati»⁶⁹. Abū al-Fidā' dice che tra tutti i re dei Franchi si distingueva per le sue virtù, la sua passione per la scienza e la conoscenza, per la logica e la medicina nonché per la sua propensione verso i musulmani, essendo la Sicilia, in massima parte abitata da musulmani, suo luogo di provenienza. Queste su doti dovettero giocare a suo favore nello stabilire una particolare empatia personale con il sultano, del quale non pochi celebravano ed esaltavano «il suo amore per le scienze, le frequenti sedute con i saggi del suo tempo, ricco di questioni e interrogativi sul diritto islamico e sulla logica, mettendosi alla prova con tutti gli eruditi che si mettevano al suo servizio»⁷⁰.

Ancora scambi di doni

Tra il dicembre 1226 e il dicembre 1227, ovvero nell'anno 624 dell'egira, Federico II manda al sultano dei rarissimi doni, tra cui cavalli, un destriero personale per il sultano con staffe d'oro intarsiate di preziose gemme. La generosità del sultano non fu da meno: accolse con ogni onore possibile il messaggero dell'imperatore e mandò a costui stoffe dello Yemen, dell'Iraq, della Siria, dell'Egitto e della Persia⁷¹. Nel testo della tradizione cristiana d'Egitto si afferma, quasi facendo eco a quanto poco fa menzionato da al-Maqrīzī, che l'imperatore mandò un suo messaggero presso il sultano, latore di pregiati doni, tra cui «cavalli, minuterie d'orafo e falconi». A sua volta il sultano mandava all'imperatore «cavalle, muli, dromedari, cammelli battriani, stoffe, il solo elefante rimasto tra tutti quelli che aveva portato con sé al Cairo il figlio del sultano al-Malik al-Mas'ūd insieme con altri donativi degni di un re». Coglie questa

⁶⁹ Falso Yāfi'ī, riportato in M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1881, II, p. 257. IBN WĀSIL, *Mufarrīj al-kurūb*, IV, p. 206, asserendo di essere stato di persona nelle sue terre, dice che l'imperatore Federico era il sovrano dei paesi di *A n b ū liyah* e dell'isola di Sicilia e a p. 234, dice che era “re degli emiri” il cui impero comprendeva l'isola della Sicilia e di Cipro nonché della *lunga terra*, suggestiva immagine della conformazione geografica dell'Italia, dei paesi di *A n b ū liyah* e di *Umbardiyah*. AL-MAKĪN, *Aḥbār al-ayyūbiyyīn*, p. 136 dice che Federico era imperatore dei Tedeschi. ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, p. 141 chiamando l'imperatore *F r dīk*, si sofferma anche lui sul significato della parola *al-imbrātūr* come “re degli emiri” e riporta anche lui che Ibn Wāsil era stato di persona nelle sue terre allorché vi fu mandato come messaggero da al-Malik al-Zāhir Baybars.

⁷⁰ ABŪ AL-FIDĀ', *Kitāb al-muḥtaṣar*, III, pp. 141 161.

⁷¹ AL-MAQRĪZĪ, *Kitāb al-sulūk*, I, sezione 1, p. 271.

occasione e altre successive dello stesso tenore, per affermare che «l'imperatore era filosofo, uomo generoso, di gentil tratto e di bella fama». Abū al-Fidā' lo tratteggia come «giovinetto furbo di schiatta alemanna».

La morte dell'imperatore Federico II viene annunciata con una scarna notizia, quasi a rendere tangibile il rincrescimento che ancora serpeggiava nell'animo dei musulmani. La registra come al solito l'attento spettatore di quei tempi, Ibn Wāṣil, che ben conobbe l'imperatore e fu altresì alla corte dei suoi successori. «In quell'anno, 648⁷², morì l'imperatore. Dopo di lui regnò suo figlio Kurā⁷³. Poi Kurā morì e dopo di lui governò suo fratello Manfredi. Furono tutti esecrabili per il Papa, Capo dei Franchi⁷⁴ e signore di Roma, per essere stati inclini verso i musulmani. Tra Manfredi e il Papa ci fu guerra, ma ne uscì vittorioso Manfredi»⁷⁵.

Un'altra notizia curiosa lo stesso storico ce la fornisce a proposito dell'incoronazione a imperatore di Federico II, riportando, per averlo sentito dire mentre si trovava nel paese dei Franchi, una «curiosa storia» in cui si raccontava che fosse stato lui stesso, al cospetto di altri re convenuti alla presenza del Papa di Roma, nella loro grande chiesa ove si teneva il grande sinodo, a prendere la corona imperiale e a porsela in testa con le proprie mani, dicendo di essere «il figlio dell'imperatore e il più degno di portarne la corona»⁷⁶.

Un aspetto della curiosità che l'imperatore aveva di conoscere ogni cosa, la esternò quando, trovandosi nella città di Acri, chiese all'emiro Faḥr al-Dīn ibn al-Šayḥ quali fossero le origini del loro califfo, per sentirsi rispondere: «È il figlio dello zio del nostro profeta Muḥammad, Dio lo benedica e gli dia pace. Ha assunto la reggenza da suo padre come già suo padre l'aveva assunta da suo padre. Di conseguenza, siffatta successione non è venuta mai meno nella casa della Profetia⁷⁷, non s'è mai separata da loro». L'imperatore ripose: «Bella cosa è questa, mentre costoro, di scarso comprendonio, cioè i Franchi, prendono un uomo dalla spazzatura, senza che tra lui e Cristo non vi sia alcuna relazione e ragione, ignorante e ottuso, e lo fanno loro capo⁷⁸, assumendo su di loro la posizione di Cristo, mentre il vostro capo è il figlio dello zio del vostro Profeta, e merita perciò più di tutti questo grado»⁷⁹.

⁷² Collocabile tra martedì 5 aprile 1250 e venerdì 24 marzo 1251. Di fatto morì il 13 dicembre 1250. Con questa notizia Ibn Wāṣil termina di occuparsi della figura dell'imperatore Federico II, ma non dei suoi successori.

⁷³ Corrado IV di Svevia.

⁷⁴ Lett. *ḥalīfat al-Firanji*, ma subito dopo *ḥalīfat al-Masīh*.

⁷⁵ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, p. 248. A p. 249 dice che per questa loro attitudine nei confronti dei musulmani furono tutti scomunicati.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 250.

⁷⁷ Nel testo *fī bayt al-nubuwwah*, per dire che la profetia di cui è stato reso oggetto Muḥammad è in continuità con quella da Dio elargita ad altri profeti prima di lui.

⁷⁸ Nel testo *ḥalīfah*. Non è del tutto da escludere che alle intenzioni dell'imperatore si voglia qui sottolineare la sua

⁷⁹ IBN WĀSIL, *Mufarrij al-kurūb*, IV, p. 251.

Sarà stata anche questa sua curiosità di conoscere a fondo la realtà del mondo islamico e delle sue istituzioni, uno dei motivi che in seguito avrebbero insinuato il sospetto di una sua propensione verso l'islām?